

La storia del tabacco in Italia. I. Introduzione e diffusione del tabacco dal 16° secolo al 1860

Giampietro Diana

Riassunto

Quando la *Nicotiana tabacum* e la *N. rustica* furono introdotte in Europa agli inizi del 16° secolo, la loro diffusione fu molto rapida. In Italia le due Nicotiane, introdotte nella seconda metà del 16° secolo nel Lazio e in Toscana, furono dapprima coltivate a scopo medico, e successivamente, con la differenziazione in varietà diverse, utilizzate per fiuto e per fumo.

Con il diffondersi dei consumi del tabacco e con l'espandersi della coltura nella penisola, nei diversi Stati s'istitirono i primi vincoli fiscali, con lo scopo di trarre un profitto per gli erari. Si descrivono i principali eventi che influirono sulla coltivazione e diffusione del tabacco, il succedersi delle diverse imposizioni fiscali, fino alla formazione del Regno d'Italia (1861).

Abstract. Tobacco history in Italy. I. Introduction and expansion of tobacco from 16th century to 1860.

After the introduction of the *Nicotiana tabacum* and *N. rustica* in Europe, at the beginning of the 16th century, their expansion was very quickly. In Italy the tobacco was introduced in the second half of the 16th century in Latium and Tuscany, and at first cultivated for medical use, and then, with the tobacco varieties differentiation, for snuff and smoke.

Increasing the tobacco consumptions and tobacco culture in the Italian peninsula, several States established the first fiscal laws for purpose of revenues for Treasuries. Are described the course of main events that affected on the tobacco culture and its expansion, with the different excise duties, up to the Kingdom of Italy (1861) establishment.

Key words: tobacco history, tobacco variety, State monopoly

Si ritiene che in Europa la pianta del tabacco abbia fatto la sua apparizione verso il 1518, quando il frate spagnolo Ramon Pane inviò da Santo Domingo i primi semi all'Imperatore Carlo V di Spagna, o dai primi semi inviati dal conquistatore Hernàn Cortés dal Messico. La pianta iniziò ad essere coltivata a scopo ornamentale, per i suoi fiori appariscenti, e apparve nei giardini reali del Belgio verso il 1550. La sua diffusione negli altri paesi europei fu piuttosto rapida (Albertin, 1881; Comes, 1897, 1900; Diana, 1998c, 1999a), favorita anche dalla convinzione delle supposte virtù terapeutiche che gli erano attribuite (Stella, 1669; Diana, 1998a).

Il dott. Diana è primo ricercatore, attualmente presso l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante - Roma.

Il Tabacco, 7(2), 1999: 55-62

In Italia il tabacco fece la sua comparsa nella seconda metà del 16° secolo, un periodo caratterizzato dalla suddivisione della penisola in numerosi Stati, spesso sotto l'influenza straniera. La *Nicotiana rustica*, la prima ad essere introdotta, rimase per molti anni confinata negli orti dei monaci, utilizzata principalmente per scopi medicamentosi e successivamente per polvere da fiuto. La *Nicotiana tabacum* invece, più adatta per essere fumata, si diffuse più estesamente nel territorio della penisola italiana.

Nel corso dei successivi tre secoli si differenziarono varietà di tabacco che meglio si adattavano a climi e terreni diversi, fornendo la materia per le prime e differenti esigenze industriali e commerciali degli Stati italiani (Pasetti, 1906), nei quali i consumi del tabacco erano co-

stituiti in massima parte dai prodotti da fiuto e in limitate quantità di trinciati per pipa; i sigari cominciarono a diffondersi solo tra la fine del '700 e gli inizi dell'800.

La Chiesa nella storia del tabacco in Italia ebbe un ruolo non marginale; oltre ad introdurre la nuova pianta, influì anche sulla sua diffusione e sui costumi sociali, con fatti ed avvenimenti spesso contrapposti. In questa nota si ripercorrono le vicende della introduzione e diffusione del tabacco nella penisola italiana, in un susseguirsi talvolta tumultuoso di liberalizzazioni, divieti e vincoli (Comes, 1897; Pasetti, 1906; Paolini, 1911), questi ultimi legati soprattutto alla opportunità di ottenere proventi fiscali dal consumo di un bene voluttuario.

Il cinquecento: introduzione e diffusione del tabacco

Nel 1561 il Cardinale Prospero Publicola di Santa Croce (1513-1589), Nunzio Apostolico in Portogallo, al ritorno da una missione diplomatica presso la Corte di Lisbona, portò i semi di tabacco in dono al Papa Pio IV che li fece coltivare dai monaci Cistercensi nei dintorni di Roma. La coltivazione della pianta rimase confinata per diversi anni negli orti dei monaci per scopi medicamentosi (Durante, *Herbario Nuovo*, 1585).

La pianta, che nell'uso comune fu chiamata "erba di Santa Croce" o "erba santa", era la *Nicotiana rustica*. Il botanico e medico senese Pietro Andrea Mattioli, nell'opera "*Commentarii in sex libros*" (Venezia, 1568), descrisse la pianta e la ritenne una nuova varietà di giusquiamo (*Hiosciamo peruiano*), conosciuta anche con i nomi spagnoli di *Veleno minore* e *Jusquiamo minore*.

Nella Toscana invece, intorno al 1574, un alto prelato, il Vescovo Nicolò Tornabuoni, Nunzio del Papa Gregorio XIII e ambasciatore di Toscana a Parigi presso la Corte di Francia, portò i semi della nuova pianta allo zio Alfonso Tornabuoni Vescovo di Sansepolcro, che li seminò nel suo giardino per utilizzare le piante a scopo medico.

Cosimo I de' Medici, amico del Vescovo, iniziò poi la coltivazione della pianta nei poderi di Chitignano, in provincia di Arezzo, da dove si produsse una rinomata polvere di tabacco (Targioni-Tozzetti, 1853). La pianta, soprannominata in onore del Vescovo "erba Tornabuona", descritta dal medico Andrea Cesalpino (*De Plantis*, Firenze 1585), e presente anche in un erbario ducale del Ferrarese, formato dal 1585 al 1598, sotto la denominazione di *Tabacho over Herba Regina*, era questa volta la *Nicotiana tabacum*, varietà *brasiliensis*.

Dalla Toscana il tabacco passò nelle Marche, a Chiaravalle, per opera dei monaci Cistercensi. I religiosi contribuirono largamente alla diffusione del tabacco: oltre all'uso medico, come rimedio per molte malattie, gli ecclesiastici iniziarono a far largo uso della polvere da fiuto, da molti di loro ritenuta un rimedio per mantenersi casti. Nei monasteri i religiosi producevano le polveri di tabacco nei primitivi molini a pietra.

I primi tentativi di coltivazione della nuova pianta sembra siano stati effettuati verso la fine del 16° secolo nel Veneto e in Umbria, nel territorio della Repubblica di Cospaia. Nel Veneto la coltivazione del tabacco iniziò nei cosiddetti *Sette Comuni* dell'altipiano (Asiago, Rotzo, Roana, Gallio, Foza, Lusiana e Enego), e nei comuni della Valle del Brenta (Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese e Valrovina), dove i Padri Benedettini di Campese diffusero la coltivazione della varietà *Nostrano del Brenta*.

La Repubblica di Cospaia era sorta per un errore topografico nel 1440 quando il Papa Eugenio IV, per lo Stato Pontificio, diede Sansepolcro in pegno al Granducato di Toscana per 14.000 ducati, fissando il limite della concessione nel torrente Rio. Poiché esisteva un secondo torrente con lo stesso nome, tra i due corsi rimase una striscia di terra di circa 5.000 km quadrati situata tra i comuni di San Giustino e Sansepolcro, che risultò fuori della spartizione, e fu subito proclamata dagli abitanti della zona Repubblica autonoma. Il tabacco, coltivato su circa 25 ettari di terreno, manipolato dagli stessi coltivatori e venduto agli Stati vicini, iniziò ad essere per la piccola Repubblica il più importante sostegno economico.

Nel 1590 la pipa era introdotta a Roma alla Corte pontificia per opera del Cardinale Crescenzo, al quale era stata fatta conoscere da Don Virginio Orsini, di ritorno da un viaggio in Inghilterra. Iniziava così un nuovo modo di utilizzazione del tabacco, quello di fumarlo.

Il seicento: i vincoli sulla coltivazione del tabacco

Durante il secolo si cercò di classificare con più precisione le specie di tabacchi che venivano coltivate. Pietro Castelli (*Hortus Messanensis*, 1640), fondatore del Giardino Botanico di Messina nel 1638, distinse tre specie:

- *Nicotiana major latifolia* (Herba S. Croce femmina)
- *Nicotiana major angustifolia* (Herba sancta minore)
- *Nicotiana minor* (Hyoscyamus luteus)

Le prime due erano varietà della *tabacum*, la terza corrispondeva alla *rustica*. Anche l'abate Cupani, direttore del Giardino Botanico di Misilmeri (*Hortus Catholicus*, 1696), confermò le tre specie, chiamandole con i nomi rispettivamente di *Erba santa majuri*, *Erba santa minuri*, *Tabaccu di lu Brasili* o *Erba santa di lu Brasili*.

Il medico Magneno (1648) distinse un *tabacco mascolino* e un *tabacco femminile*, per le due varietà della *tabacum*, e un *tabacco minore* o *minimo*, per la *rustica*.

L'Ambrosini (*Phytologiae*, 1666) distinse anche un'altra specie, la *Nicotiana minima*, corrispondente alla varietà *lancifolia* della *Nicotiana tabacum*.

Nella penisola italiana dunque si andavano differenziando i diversi tabacchi, che porteranno alla utilizzazione delle foglie come prodotto in polvere per essere fiutato (la *Nicotiana rustica*), e per essere fumate (i diversi tipi della *Nicotiana tabacum*).

L'estendersi della coltivazione e soprattutto del consumo del tabacco fece sorgere nei governi dei vari Stati l'idea di sfruttare il vizio a scopo fiscale. La Repubblica di Venezia fu la prima verso la fine del '500 ad assoggettare a restrizio-

ni fiscali il tabacco, sia in foglia che in polvere, facendo della coltivazione del tabacco un privilegio (*garanzia di privilegio*), assegnato a chi si obbligava di corrispondere al Governo un canone annuo fisso. Nel 1654 veniva proibiva la coltivazione e la vendita del tabacco, e si abolivano i privilegi, tranne che per i paesi del Canale del Brenta. Nel 1667, nei Capitolati emanati dai *Cinque Savi della Mercanzia*, si ordinava che le colture dei tabacco dovevano essere autorizzate e il prodotto doveva essere portato al Magazzino ducale (Fondaco) dopo la raccolta e la concia.

Nel corso del secolo XVII altri Stati dell'Italia regolarono la coltivazione e la sottoposero a speciali vincoli fiscali, come a Mantova (1627), dove si istituiva l'appalto per il tabacco e se ne proibiva l'introduzione; in Lombardia (1637), dove il controllo fiscale sulla coltivazione fu determinato dalla necessità di fronteggiare i danni provocati dalla carestia e dalla peste; a Napoli dove nel 1635 fu introdotta la gabella, cambiata due anni dopo in monopolio con l'istituzione del *diritto proibitivo* del tabacco.

In Sicilia il tabacco era conosciuto fin dal 1615, come esperimento nel Giardino Botanico di Misilmeri, diretto dall'abate F. Cupani. I tabacchi dell'isola erano indicati con i nomi di *Erba santa majuri*, *Erba santa minuri*, *Tabaccu di lu Brasili* o *Erba santa di lu Brasili*. Quest'ultimo tabacco, la *Nicotiana rustica*, si adattò molto bene al clima dell'isola e diede luogo al *Brasile selvaggio*.

Il tabacco fu presto oggetto di vincoli: sulla coltivazione del tabacco si stabiliva nel 1637 una tassa (*Vettigale*); sul consumo fu istituito nel 1647 a Palermo un tributo di 6 tari (2,55 lire) per ogni libbra di tabacco in polvere o in corda venduta in città e nel suo territorio; e sulla manifattura e la vendita delle polveri fu applicata dal 1680 una tassa speciale chiamata *Zàgato*. Nel 1690, per impedire frodi e abusi sul tabacco, era concesso agli appaltatori di vendere il tabacco al prezzo da loro ritenuto più conveniente.

Nel Regno Piemontese-Sardo, sotto la reggenza di Cristina di Francia, fu emanato nel 1647 un editto con il quale si regolava la coltivazione del tabacco in Piemonte, prevedendo speciali

concessioni per i Comuni di Grugliasco, S. Mauro, Settimo e di Castello di Mirafiori. Anche in Sardegna la coltivazione del tabacco, diffusa dalla seconda metà del '600, fu sottoposta a vincolo fiscale. In Toscana, Ferdinando II con un editto del 1645 proibiva la libera coltivazione del tabacco, e l'industria e la vendita del tabacco furono assegnate in appalto dietro corresponsione di un canone annuo (*regalia*).

L'uso del tabacco, da fiuto e fumato, anche durante lo svolgimento delle funzioni religiose, costrinse la Chiesa ad interventi diretti. Urbano VIII, per richiesta della Chiesa di Siviglia, emanava il 30 gennaio 1642 la Bolla "*Ad futuram Rei Memoriam*", con la quale si scomunicava chiunque avesse fumato o fiutato in chiesa. Le disposizioni della Bolla sembra che siano state applicate severamente, tanto che a Santiago (in Spagna) nel 1692 cinque monaci furono murati per aver fumato dei sigari prima delle funzioni religiose.

I divieti e le pene ecclesiastiche furono più volte ribadite: Innocenzo X con "*Cum sicut*" nel 1650, Innocenzo XI nel 1681, Innocenzo XII nel 1690. Le proibizioni non risultarono però molto efficaci, tanto che fin dal 1657 nello stesso Stato Pontificio si autorizzava per Chirografo Pontificio di Alessandro VII la manifattura e la vendita dei tabacchi da fiuto, realizzata in Ferrara e affidata ad ebrei, esperti nel curarne il commercio.

Il settecento: la diffusione dei consumi

Nel corso del 18° secolo i diversi regimi fiscali si trasformarono quasi tutti in regimi di monopolio. La Repubblica di Venezia fu tra i primi Stati ad intervenire direttamente fin dal 1702, con l'emissione di diversi decreti senatoriali che vietarono la libera semina del tabacco, perché "*dannosa alla pubblica rendita e ai partitanti della nuova condotta*", determinarono le superfici da coltivare e i prezzi dei prodotti, e obbligarono i coltivatori a vendere il tabacco a persone autorizzate dal governo.

La Repubblica con gli *Inquisitori di Stato* cer-

cò di sorvegliare strettamente le coltivazioni, e nel 1750 furono distrutte le coltivazioni dei comuni dell'altipiano e dei Canalesi del Brenta che avevano esteso la coltura del tabacco nei paesi vicini. Tuttavia nei comuni della vallata del Brenta la coltura del tabacco fu ripresa su una piccola superficie, col tacito assenso della Repubblica.

Gli appalti della Repubblica, affidati a *partitanti o fermieri*, erano concessi per un certo numero di anni; l'appalto del 26 febbraio 1778 era assegnato per la somma di 3 milioni e 31.040 ducati, quello del 26 aprile 1786 per 4 milioni e 799.992 ducati, cifre alte per l'epoca, ma giustificate dal sempre più diffuso consumo del tabacco da fiuto e da fumo. Gli aumenti di costo dei prodotti favorivano però il contrabbando e successivamente, per cercare di contrastarlo, si stabilì che il trasporto dei tabacchi fosse concesso solo a bastimenti con bandiera veneta.

Altri Stati adottarono misure di imposizione: la Toscana (1736), introdusse il monopolio affidandolo ad appalto privato; il Piemonte (1738), che abrogò le concessioni e proibì in tutto il suo territorio la libera coltivazione del tabacco, eccetto nella Valle dell'Ossola, vietando però ai coltivatori l'esportazione del prodotto.

Anche nello Stato Pontificio, dove nel frattempo Benedetto XIII aveva, con *Motu proprio* del 1724, abolito tutte le precedenti proibizioni ecclesiastiche, si introduceva nel 1750 il diritto di privativa sulla coltivazione del tabacco. Ma nel 1757 Benedetto XIV aboliva completamente l'appalto dei tabacchi, perché ritenuto non idoneo al governo dei Papi.

Nel Leccese, che comprendeva le provincie di Brindisi e Taranto, si coltivavano le varietà *Cattaro leccese*, importato dai Veneziani, il *Cattaro forestiero*, proveniente dall'Alsazia, il *Cattaro riccio paesano*, e il *Brasile leccese*, importato dalla Spagna o da Napoli per opera di navigatori. Le coltivazioni diedero luogo alle prime industrie manifatturiere private, per la produzione delle polveri da fiuto. Verso il 1750 veniva impiantata a Lecce una importante manifattura di tabacchi da fiuto, che produceva polvere di gran lusso, favorendo così nella provin-

cia la diffusione della coltura del tabacco, soprattutto della varietà *Cattaro leccese*. A Lecce con privilegio dato a Madrid il 17 dicembre 1682 si nominava un “*Credenziere del Fondaco della Città di Lecce*”.

Nelle Marche intorno al 1750 i monaci Cistercensi del convento di Chiaravalle iniziarono a dare in censo ai contadini i terreni paludosi circostanti il loro convento, al fine di bonificarli. Con i ricavi ottenuti i monaci iniziarono la coltivazione di diverse piante; per il tabacco usarono i semi dello *Spadone di Toscana*, e iniziarono la produzione, prima per loro consumo e poi a scopo di commercio, della famosa polvere “*Sun di Spagna*”.

Nel Napoletano le coltivazioni di tabacco si estesero in altre province, soprattutto nel Beneventano. A Benevento la coltura del tabacco, introdotta agli inizi del ‘700 dagli ordini religiosi del posto, impegnava anche i comuni di Sant’Angelo a Cupolo e S. Leucio, e doveva essere limitata al solo consumo locale. Le quantità in eccesso passavano però di contrabbando nel regno di Napoli, che pure aveva sottoposto (1762) a gabella il tabacco. Con la *Prammatica* del 14 dicembre 1779 si liberò il tabacco dal cosiddetto *diritto proibitivo*, e si istituì un dazio d’entrata per il solo tabacco forestiero.

Sul finire del secolo molti Stati ripristinarono la libertà di coltivazione del tabacco, seguendo i principi liberali e le nuove dottrine economiche. In Sicilia nel 1781, con l’abolizione dell’imposta della *Zàgato*, fu libera la coltivazione, industria e commercio del tabacco, ad eccezione di un dazio doganale sulla materia prima proveniente dall’estero e di una tassa sui prodotti manifatturati.

Sull’isola sorsero diverse manifatture, comprese quelle religiose, che nei conventi di Partinico producevano le polveri “*S. Antonino*”, ottenute esclusivamente dalla varietà *Brasile selvaggio*.

In Toscana il Granduca Pietro Leopoldo con due *Motupropri* del 1789 aboliva le imposte di fabbricazione e vendita (*regalia*) e ripristinava la libera coltivazione. Dispose anche la pubblicazione a cura dell’Accademia dei Georgofili di

Firenze di istruzioni sulla coltivazione del tabacco nel Granducato.

Il monopolio in favore di privati fu ristabilito nel 1791 da Ferdinando III, con la concessione del permesso di coltivazione sotto determinate condizioni.

In questo periodo nello Stato Pontificio e in Toscana si coltivavano le seguenti specie di piante:

- *Nicotiana* a foglie larghe (*Petum - Nicotiana major latifolia*);
- *Nicotiana* a foglie strette (*Virginia*);
- *Nicotiana* a foglie tonde o oblunghe (*N. rustica*).

La prima (il nome *Petum* era l’antico termine brasiliano del tabacco, portato in Francia dal monaco Andrè Thevet nel 1556) corrispondeva allo *Spadone*, la seconda era detta anche tabacco *lingua*, la terza era utilizzata per la fabbricazione delle polveri da fiuto.

Verso la fine del secolo si diffuse anche l’uso del sigaro. Nello Stato Pontificio, con l’occupazione francese, venne istituita a Roma la *Regia dei sali e tabacchi*, con sede iniziale nel Convento di S. Caterina a Magnanapoli. Nel 1779 il papa Pio VI concedeva al tedesco Pietro Wendler la privativa di costruire a Roma una manifattura di tabacco per produrre, per cinque anni, i cosiddetti *bastoni di tabacco* (“una specie di Torchj, o sian Strettoi per formare li Bastoni de Tabacchi”).

Verso la fine del secolo si diffuse anche l’uso del sigaro. Nello Stato Pontificio, con l’occupazione francese, venne istituita a Roma la *Regia dei sali e tabacchi*, con sede iniziale nel Convento di S. Caterina a Magnanapoli. Nel 1779 il papa Pio VI concedeva al tedesco Pietro Wendler la privativa di costruire a Roma una manifattura di tabacco per produrre, per cinque anni, i cosiddetti *bastoni di tabacco* (“una specie di Torchj, o sian Strettoi per formare li Bastoni de Tabacchi”).

Sul finire del secolo si iniziava la coltivazione del tabacco in Calabria e in Romagna, in quest’ultima regione a seguito del Trattato di Tolentino del 17 febbraio 1797, stipulato tra Pio VI e la Francia rivoluzionaria, che toglieva allo Stato Pontificio le legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna.

Il 1800 prima del Monopolio dei tabacchi

Nel corso del 19° secolo le coltivazioni di tabacco continueranno ad espandersi in molte regioni. Quasi tutti gli Stati che avevano abolito il monopolio lo ripristinarono, per le entrate che assicuravano all'erario, e cercarono di contenere il contrabbando con inibizioni e pene severe. Nel 1802 in Toscana il Governo gestiva direttamente il monopolio del tabacco, ma l'anno dopo tornava al sistema d'appalto, con pagamento di canone annuo. A Lucca si passava in pochi anni dall'appalto a privati al controllo governativo, e nel 1809 alla libera coltivazione, mentre nello stesso anno in Toscana il monopolio tornava alla gestione del governo.

In Campania nel 1806 Napoleone I favoriva la coltura del tabacco nel Sannio, separando Benevento dallo Stato della Chiesa e facendone dono col titolo di ducato al principe Carlo Maurizio Talleyrand. Nel Beneventano si coltivava il *Cefonese*, utilizzato per fiuto e per fumo, e il *Riccio*, destinato al fiuto. Un decreto del 21 febbraio 1811 ristabiliva la privativa, sotto il controllo della *Regia de' Diritti Riservati*.

Nel 1805 lo Stato Pontificio decise di aumentare il prezzo del tabacco, favorendo così il commercio dei prodotti dalla vicina Repubblica di Cospaia. Nel 1814, i territori del comune di San Giustino e di Cospaia venivano quasi interamente incorporati nello Stato Pontificio, e la produzione del tabacco fu disciplinata e vincolata dall'obbligo di conferire allo Stato. Nello stesso anno il Pontefice Pio VII confermava la *Regia dei sali e tabacchi*, istituita dai francesi a Roma alla fine del Settecento.

La Repubblica di Cospaia fu definitivamente soppressa con un accordo stipulato il 25 maggio 1826 dai governi toscano (Granduca Leopoldo II) e pontificio (Leone XII). Cospaia tornò ad essere aggregata a Città di Castello, e annessa allo Stato Pontificio, ma fu mantenuto il privilegio di proseguire la coltivazione del tabacco, vincolata ai diritti fiscali dello Stato, con l'obbligo di consegnare il prodotto al *magazzino centrale*, e la corresponsione ai coltivatori di un prezzo

doppio rispetto agli altri coltivatori dello Stato Pontificio. Col *Breve* del papa Leone XII in data 21 dicembre 1827 si concedeva a Cospaia il diritto di coltivare mezzo milione di piante di tabacco; la coltivazione nel contempo si diffuse in Umbria in tutta l'Alta Valle del Tevere.

Nel Veneto dal 1815 al 1819 le coltivazioni si estesero anche sulla riva sinistra del Canale del Brenta, interessando i comuni di Cismon, Carpanè, San Nazario e Solagna. In Piemonte si riformavano nel 1816 le norme per la gabella del tabacco, con esclusione della Valle dell'Ossola e della Sardegna, con diritto ai privati di coltivarlo. In Sardegna l'imposta sul tabacco fu assunta direttamente dal Governo, e nel 1819 fu costruita a Cagliari una manifattura di tabacco da fiuto.

Nel 1815 nel territorio di Pontecorvo la coltura fu sistemata secondo un concordato tra gli ex Governi Pontificio e Borbonico. La coltivazione di tabacco era libera fin dal 1810 nei territori di Villa Sant'Angelo, Valli di Pratola e Peligna, Popoli e Sulmona. Quando fu istituito il regime di monopolio nel 1825 la coltivazione si estese dai comuni di Cava dei Tirreni ai comuni di Salerno, Vietri e Nocera.

Quando Napoleone I propose di creare una manifattura di tabacchi a Fano per sfruttare la forza motrice del Metauro, i Cistercensi cercarono di ottenere la manifattura a Chiaravalle, dove le polveri da fiuto da loro prodotte (Ingè di lusso, Sun di Spagna, Fraticello) erano molto apprezzate, da alimentarsi con le acque dell'Esino. La manifattura fu costruita a Chiaravalle, e la coltivazione dello *Spadone* si estese nei paesi vicino alla valle dell'Esino e nella provincia di Ancona.

Nel Veneto, con decreto del 23 luglio 1811, Napoleone I confermava la concessione di appalto per il tabacco, e autorizzava le coltivazioni nei soli comuni della Valle del Brenta; pochi anni dopo, nel 1815, fu concessa la facoltà di coltivare tabacco anche ai comuni posti sulla sinistra del Brenta. Ai coltivatori furono fatte vantaggiose concessioni, come la tolleranza del 25% sul peso da consegnarsi ai Magazzini governativi; questa concessione venne poi abolita nel 1843.

Nel 1828 Francesco I di Borbone decretava

a Napoli l'estensione dell'interdizione alla coltivazione del tabacco in Sicilia, ma il decreto fu revocato nel 1831 dal successore Ferdinando II. Grazie alla libertà di coltivazione, si sviluppò la produzione e l'esportazione dei prodotti, nonostante fosse stata introdotta nel 1858 un tasso proporzionale alla superficie coltivata, e aumentò il consumo della polvere "Licodia" prodotta nelle manifatture di Catania e di Comiso.

In Toscana veniva revocato nel 1830 il permesso di coltivazione in quasi tutto il territorio, e si aumentava il canone erariale. La manifattura di Parma iniziava la lavorazione per conto dello Stato e quella di Modena la ristabiliva, dopo l'interruzione avutasi con la dominazione francese. Nello stesso periodo nello Stato Pontificio, nel territorio di Cori (Roma) i produttori del *Moro di Cori* avevano l'obbligo di vendere le foglie ai dignitari della Corte pontificia per ricavarne tabacco da fiuto, e nel 1831 la coltivazione di questo tabacco fu assoggettata a monopolio da Gregorio XVI.

Intorno al 1840 veniva introdotta nel territorio del Beneventano la varietà *Brasile*, che si adattò bene assumendo il nome di *Brasile Beneventano*. Nel 1848 nel Veneto, passato sotto l'influenza dell'Austria, fu mantenuto il privilegio di coltivazione su entrambe le rive del Brenta.

In Toscana, Campania e Umbria si iniziava nel 1850 la coltivazione del *Kentucky*; nella Toscana tuttavia, dopo l'unione del ducato di Lucca, per tutelare il cospicuo reddito del monopolio, con legge del 1851 si proibiva la coltivazione, fabbricazione e vendita del tabacco, mentre il libero commercio era concesso al porto di Livorno e proibito nell'isola di Capraia. Nel 1859 a Catanzaro si coltivava l'*Erba santa*, il *Virginia*, un tabacco le cui foglie erano utilizzate per trinciati, e il *Siviglia*, per tabacco da presa.

Nello Stato Pontificio si costituiva nel 1852 una società di azionisti per una *Regia del tabacco*: la direzione era affidata ad un funzionario dello Stato Pontificio, un *Gestore*, che godeva anche di una partecipazione del 15 % sugli utili netti, poi ridotta al 10 % da Pio IX nel 1858.

La società, che assicurava al Governo ponti-

ficio una partecipazione del 65 % agli utili, diede risultati positivi, e le azioni aumentarono del 50 % sul valore nominale. Nel 1859 fu decisa da Pio IX la costruzione di una nuova manifattura dei tabacchi a Roma; la manifattura realizzata a Trastevere, fu iniziata nel 1860 e portata a termine nel 1863.

Si calcola che alla fine del 1858 i differenti Stati italiani, esclusi Venezia e lo Stato Pontificio, ricavano dalle imposte sul tabacco un totale di circa 53 milioni di lire. Le vicende politiche del 1859 e del 1860 portarono alla costituzione del Regno d'Italia (17 marzo 1861); sulla successiva formazione del *Monopolio dei tabacchi*, che modificherà tutte le normative relative alla coltivazione, produzione e commercio del tabacco, avrà un suo peso la valutazione di assicurare all'erario le cospicue rendite gestite direttamente dallo Stato.

Si ringrazia il Dott. Francesco De Caro per la preziosa collaborazione nelle ricerche storiche.

Bibliografia e riferimenti utili

- Abbate T. (1865). *Sulla libera coltivazione del tabacco in Sicilia*. Palermo, Virzi, 21 p.
- Albertin A. (1881). *Du tabac: origine historique, introduction en Europe, monopole des tabacs, variétés, fabrication, vente, description de la culture*. Grenoble, Allier, père et fils.
- Alfonso Ferdinando (1880). *Monografia sui tabacchi della Sicilia*. Palermo, G. Lornsnider, XII, 456 p.
- Ambrosini (1666). *Phytologiae*
- Castelli P. (1640). *Hortus Messanensis*.
- Cesalpino Andrea (1585). *De Plantis*. Firenze.
- Comes Orazio (1897). *Del tabacco. Storia, geografia, statistica, speciografia, agrolgia e patologia*. I. Sua scoperta, diffusione ed uso in America e sua introduzione in Europa. Estratto dagli *Atti del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, Serie 4, vol. 10, n.1
- Comes Orazio (1900). *Histoire, géographie, statistique du tabac. Son introduction et son expansion dans tous les pays depuis son origine jusqu'à la fin du XIX^{ème} siècle, avec des notes sur l'usage de tous les excitans connus: hachich, opium, bétel, café, thé etc.* Naples, Typ. Coopérative, 332 p.
- Cupani F. (1696). *Hortus Catholicus*.
- Diana G. (1998a). *Gli usi terapeutici del tabacco. La Voce del Tabaccaio LXXI (43), 49-57.*

- Diana G. (1998b). Il tabacco e la Repubblica di Cospaia. *La Voce del Tabaccaio* LXXI (38), 68-73.
- Diana G. (1998c). Nicot e il tabacco. *La Voce del Tabaccaio* LXXI (32), 72-74.
- Diana G. (1999). La scoperta e la diffusione del tabacco nel mondo. *La Voce del Tabaccaio* LXXII (11), 42-52.
- Durante C. (1585). *Herbario Nuovo*. Venezia.
- Magneno G.C. (1648). *Exercitationes de tabaco*. Ticini Regij, A. Magrium, 192 p.
- Mattioli P.A. (1568). *Commentari ... in libros sex Pedacii Discoridis ... De medica materia*. Venezia.
- Notizie statistiche sui tabacchi in Sicilia*. Palermo, 1863, 21 p.
- Paolini V. (1911). *Intorno ad alcune variazioni del tabacco nel territorio di Benevento. Le leggi di Mendel e il "Salento"*. Scafati, Rinascimento (Regio Istituto Sperimentale Coltivazioni Tabacchi, Scafati), 5 p.
- Pasetti. T. (1906). *Il monopolio del tabacco in Italia: cenni storico-statistici*. Portici, Della Torre, 157 p.
- Pragmaticae edicta, decreta, regiaeque sanctiones regni neapolitani in materia tabaci*. Napoli, 1685, 23 p.
- Secco Andrea (1888). Appunti sulle coltivazioni di tabacco nella Valle del Brenta. Vicenza, Tip. Burato, in *Bollett. Comizio Agrario di Vicenza*, fasc. 7-8.
- Stella Benedetto (1669). *Il tabacco, opera nella quale si tratta dell'origine, historia, cultura, preparazione, qualità, natura, virtù et uso in fumo, in polvere, in foglia, in lambitivo et in medicina della pianta volgarmente detta tabacco. Trattato naturale, medico, morale e curioso*. Roma, F.M. Mancini, 480 p.
- Sui danni gravissimi risultanti dal divieto di coltivare il tabacco in Sicilia. Promemoria del ceto manifatturiere di Palermo*. Palermo, 1867, 20 p.
- Targioni Tozzetti A. (1853). *Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'Agricoltura toscana*.
- Wendler P.G. (1780). *Istruzione per la coltivazione del tabacco nello Stato Pontificio*. Roma, L.P. Salvioni, 31 p.